

«a»: l'unificazione, fra molti contrasti e incertezze, dei due più importanti quotidiani cattolici nel dicembre del 1968

nale

Mons. Chiavazza: «I motivi del “no”»



Nell'«Appendice documentaria», al termine del libro «Paolo VI e "Avvenire"» di Eliana Versace, compaiono trenta scritti che furono scambiati fra personalità religiose e civili a proposito del progetto di papa Montini su un unico «grande quotidiano nazionale» cattolico. Fra questi messaggi ne spicca uno, lungo quattro pagine, inviato nell'autunno del 1967 da monsignor Carlo Chiavazza, direttore del quotidiano «L'Italia», all'arcivescovo di Milano cardinale Giovanni Colombo. Ne pubblichiamo qui ampi stralci, dai quali emerge una forte opposizione alla fusione di quel giornale con «L'Avvenire d'Italia».



Eminenza Reverendissima, Vorrei scrivere in ginocchio queste brevi note per testimoniare la mia lealtà, la sincerità assoluta e per rendere un servizio alla Chiesa, nella persona di Vostra Eminenza, senza nessun particolare o personale interesse.

Quotidiano cattolico?

«Che cosa è e a che cosa serve un quotidiano cattolico in Italia?». La risposta, in apparenza difficile, non lo è. Dopo il Concilio, in cui si parlò di strumenti della comunicazione sociale, il quotidiano cattolico è strumento di comunicazioni quotidiane che interessano la vita della Chiesa, la vita civile, la cronaca, l'informazione generale sotto il profilo cattolico. Esistono riviste, periodici e settimanali cattolici che possono e debbono tentare interpretazioni, studi, orientamenti nel quadro di favorire il progresso della Chiesa. Il quotidiano cattolico è invece lo strumento informativo più efficace come influenza, indispensabile in periodi particolarmente impegnativi, più semplice come metodo, ma purtroppo più costoso perché ha esigenze di tempestività che i periodici non hanno.

Quotidiano unico?

La risposta, corroborata da fatti concreti, è negativa. Infatti: 1 - Non è possibile un quotidiano cattolico unico perché proprio a motivo della necessità dell'informazione immediata e per la situazione geografica italiana, il quotidiano cattolico non arriva tempestivamente in tutte le regioni.

2 - L'operazione Fanfani-Bernabei, per «Il Popolo», è un tipico esempio dell'impossibilità del quotidiano unico in Italia. Infatti, nove anni fa, quando vennero unificati in Roma tutti i quotidiani della Dc nell'unico («Il Popolo»), si ebbe speranza che da Roma il quotidiano avrebbe raggiunto tutta la nazione con oltre 200 mila copie. Conclusione: il quotidiano della Dc «Il Popolo» ha un miliardo di deficit all'anno e ha una diffusione irrisoria.

3 - Nessun quotidiano, nemmeno quelli di grande informazione, è a carattere nazionale, ma tutti sono fortemente regionali con irradiazioni nazionali.

Quotidiani uniti?

È conveniente l'unione tra «L'Avvenire» e «L'Italia»? La risposta non è affatto incoraggiante.

1 - «L'Avvenire» può offrire a «L'Italia» qualche redattore e qualche servizio di inviati speciali. Occorre però osservare che i servizi speciali variano molto secondo il gusto dei lettori del quotidiano. Inoltre talune corrispondenze de «L'Avvenire», donate dalla «Gazzetta del Popolo» di Torino, non potrebbero essere utilizzate da «L'Italia», che ha una zona di diffusione comune con la «Gazzetta» nel Piemonte. Null'altro «L'Avvenire» può offrire che «L'Italia» non abbia già, e con



Il sacerdote-giornalista piemontese, allora direttore de «L'Italia», spiega al capo della diocesi ambrosiana le ragioni del suo rifiuto soprattutto per ragioni economiche

minor spesa.

2 - Il quotidiano «L'Italia», come tutti gli altri quotidiani cattolici, è uno strumento della Gerarchia, strumento migliorabile ma fortemente ancorato al Magistero. «L'Avvenire» è un quotidiano diretto e fatto esclusivamente da una corrente di politici cattolici, inseriti e autonomi nella vita della Chiesa. Questa concezione affascinante e, dopo il Concilio, rivendicata dai laici come impegno per un dialogo nella Chiesa, è teoricamente accettabile. In pratica risente di una certa sfiducia nella Gerarchia, è motivo di frizione (es. card. Montini, prof. Lazzati), di perplessità tra i cattolici («L'Avvenire» non è accettato da moltissimi) ed è ancora una ipotesi di lavoro oggi, e di perplessità per il domani («La Croix» non l'ha accettato).

3 - «L'Avvenire» ha rifatto, per altra strada, l'errore commesso da Fanfani e Bernabei per «Il Popolo». Ha tentato di diffondersi dalla Sicilia al Veneto e, non avendo una sufficiente base economica a Bologna, ha moltiplicato i debiti che non si colmeranno mai e aumenteranno sempre per ragioni evidenti.

4 - Responsabili di ciò sono i gruppi finanziatori che non hanno capito che Bologna è una città provinciale, che non può essere centro propulsore di un'attività giornalistica a vasto raggio.

5 - Un'unione tra i due quotidiani cattolici servirebbe soltanto a scaricare i debiti de «L'Avvenire» su «L'Italia», che al termine o dovrà fallire o separarsi il più rapidamente possibile. (La stona del giornalismo cattolico italiano insegna che, per «L'Italia», questo è già accaduto).

Il futuro de «L'Italia»

È stato detto che in futuro i quotidiani cattolici moriranno tutti. In proposito osservo:

1 - Può darsi che qualche quotidiano cattolico crolli sotto il peso dei debiti. E' nella logica delle cose. A Torino, a suo tempo, è morto «Il Popolo nuovo», che serviva anche i cattolici. Non è successo nulla. A Roma è poi scomparso «Il Quotidiano». Non

e successo nulla, salvo la successione de «L'Avvenire d'Italia», che ne ha ripetuto (su scala diversa) e errori e debiti e conseguenti richieste di aiuti.

2 - Se scompare «L'Avvenire» a Bologna, non succederà nulla. Tanto i lettori sono pochi, la società editrice può dedicarsi ad altra attività, i giornalisti capaci non tarderanno a trovare una sistemazione, un bel settimanale non farà rimpiangere il quotidiano e forse sarà attivo. Le eventuali voci di commiserazione o di «libertà conculcata» fanno parte di un bagaglio, purtroppo, di una certa ipocrisia umana. Si finirà così di sborsare molti milioni inutilmente.

(Qui seguono domande e risposte circa il futuro de «L'Italia», sia dal punto di vista diffusionale in tutto il Nord, che da quello tecnologico e quello finanziario). In particolare, prevede Chiavazza, «L'Italia» non pretende di diventare il «Corriere», non sarà mai un «grande» giornale, ma sarà un quotidiano, come «La Croix», vivo ed economicamente solido. Sarà un quotidiano che non pretenderà di andare in tutta l'Italia, ma solo là, dove potrà giungere in tempo, senza spese eccessive.

Conclusione

Ho l'impressione che troppe persone non amino dire la verità e abbiano anche paura dei tagli netti o vogliano sottilmente mirare a scopi politici. Invece il giornalismo cattolico sano deve rispettare le leggi dell'economia. Chi per decine di anni è vissuto di grosse elemosine ha largamente dimostrato di non essere capace di fare e di amministrare un giornale. Gli articoli brillanti servono, ma non sono determinanti. Oggi conta l'organizzazione e conta una sede naturale sufficiente che consenta una gestione equilibrata. «L'Italia», come quotidiano, per le particolari condizioni geografiche e ambientali, è favorita. Faccia la sua strada e non si preoccupi degli altri.

Mons. C. Chiavazza dall'Archivio storico dioc. Milano

vano sempre accompagnato la vita dei giornali cattolici, e dell'«Avvenire d'Italia» in particolare, fin da quando nacque». Il che è effettivamente vero, e la nostra riflessione sul bel libro di Eliana Versace può chiudersi con una domanda: perché in Ita-



Le drammatiche prese di posizione di due arcivescovi, Colombo e Lercaro: questo ultimo «col cuore in pianto»



Gli arcivescovi di Bologna e Milano, card. Giacomo Lercaro e card. Giovanni Colombo



lia è così difficile far sentire ampiamente la voce dei cattolici attraverso i loro organi di stampa, sempre in condizioni minoritarie rispetto ai grandi media che dall'Ottocento in poi sono radicalmente laici, probabilmente anche perché sono da sempre nelle mani di gruppi economico-finanziari che dei valori evangelici tengono ben poco conto?

Il libro si chiude con un capitolo dedicato alle vicende di «Avvenire» dal 1968 in poi, con la fine del pontificato di Paolo VI dieci anni dopo e i successivi pontificati di Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e oggi Francesco. Il «quotidiano dei vescovi» ha continuato la sua opera, sia pure come voce di una minoranza (dovette sopportare due grandi e coraggiose battaglie e due dolorose sconfitte referen-



Appendice documentaria con trenta scritti di religiosi o di laici ricchi di altre prove della complicata vicenda

darie su divorzio e aborto) in una società sempre più confusa, «liquida», politicamente lontana dai valori cristiani e, oggi, sempre più divisa fra ricchi e poveri. Infine, un'«Appendice documentaria» contempla trenta scritti, di varia dimensione e modalità, firmati da autorità religiose o civili, direttamente coinvolte nella vicenda, fra le quali spicca monsignor Carlo Chiavazza, di cui ci permettiamo di pubblicare qui accanto ampi brani.